

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

Il Vangelo della vita in Friuli

Udine (Cattedrale): 16/04/1995 (Pasqua)



"Gesù nazareno il Crocifisso è risorto": Questa piccola frase contiene l'annuncio del fatto più incredibile della storia umana.

Il fatto più incredibile della storia.

Se c'è una cosa di cui siamo assolutamente sicuri è che dalla morte non si ritorna alla vita, salvo un miracolo da parte di Dio. Ora, per quanto incredibile, il fatto della risurrezione è affermato a proposito di Gesù di Nazareth. Proprio su questo fatto da 20 secoli poggia il cristianesimo, al punto che, se Cristo non è risorto, tutta la

fede cristiana crolla!

Ma è un fatto realmente accaduto? La resurrezione ha lasciato tracce, segni nella storia riflettendo sui quali noi possiamo avere la certezza morale, quindi storica, che Gesù è realmente risorto?

Vi confesso che nella mia vita, pur credendo per fede sulla parola di Dio che Cristo è risorto, ho riflettuto appassionatamente sui segni, sulle tracce che la resurrezione ha lasciato nella storia per trovare una giustificazione della mia fede sul piano razionale; convincermi cioè che la mia fede nella resurrezione non sia assurda né infondata; ma ragionevole, razionalmente valida.

Ed ecco i segni, le tracce lasciate da Cristo Risorto nel solco della storia.

La prima traccia è il sepolcro vuoto. Vuoto lo trova Maria di Magdala che va per prima alla tomba, secondo il Vangelo di Giovanni; vuoto lo trovano le donne che vanno di

buon mattino per imbalsamare il corpo di Gesù, secondo Marco; vuoto lo trovano Simon Pietro e Giovanni che corrono, ricevuta la notizia di Maria di Magdala: "Hanno portato via il Signore!".

Il ritrovamento della tomba vuota è, quindi un fatto storico, ben fondato. Non ci sono motivi per negarlo. La tomba vuota ci mette sulla via della resurrezione. E' come "una segnaletica stradale", che indica il cammino della ragione.

Il secondo segno storico, certamente il più importante, è costituito dalle apparizioni. Tutti i Vangeli la raccontano. Ma la testimonianza più antica è contenuta nella prima lettera ai Corinzi di Paolo (15,1-11): "Vi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture; fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di 500 fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora; mentre alcuni sono morti... Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli Apostoli e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio".

Testimone, quindi, non sospetto questo dotto rabbino, già acerrimo nemico e persecutore dei cristiani, che scrive questa lettera (secondo gli esegeti) tra il 55 e il 57, a 25 anni dalla morte e resurrezione di Gesù.

Il terzo segno o traccia che la resurrezione di Gesù ha lasciato nella storia è la radicale trasformazione avvenuta nei discepoli immediatamente dopo la resurrezione. Osservateli durante la vita di Gesù: sono meschini, interessati. Osservateli durante la passione: fuggono tutti. Pietro che lo segue da lontano nel palazzo di Caifa nega tre volte di averlo conosciuto. A deporlo dalla croce e seppellirlo non sono i Dodici, ma Giuseppe di Arimatea e Nicodemo.

Ma osservateli dopo: avviene un inspiegabile mutamento: si mettono a predicare Gesù come "Colui che i Giudei hanno crocifisso, ma che Dio ha risuscitato da morte e ha costituito Signore dei vivi e dei morti". E lo fanno con estremo coraggio, affrontando i capi del popolo, subendo tribunali, prigioni e torture, e varcano i confini della Palestina per annunciare Cristo Risorto al mondo.

Cos'era mai successo?

L'unica spiegazione possibile è che essi hanno fatto l'esperienza sconvolgente e trasformante della resurrezione di Gesù. Questo dichiara Pietro nella prima lettura (At 10,37-43). "Lo uccisero appendendolo a una croce; ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che apparisse a noi che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti".

Ecco il fatto nuovo, unico che ha lasciato tre tracce, tre segni nella storia umana: il sepolcro vuoto; le apparizioni ai discepoli; la radicale trasformazione di questi.

Riflettendo su tali segni mi sono fatto la certezza morale, che è la certezza propria della storia, che Gesù di Nazareth il Crocifisso è veramente risorto. Carico di questa certezza della mia fede, confermata dalla mia ragione, vi annuncio con tutta la forza di convinzione: Fratelli friulani, Cristo è risorto!

E' questo l'incarico ricevuto quando sono stato consacrato Vescovo in questa cattedrale.

Il significato della risurrezione.

Questo il fatto. Ma quale il significato della resurrezione? Ne sottolineo uno, cantato dalla sequenza pasquale: "Morte e vita si sono sfidate a duello: è stata sconfitta la morte, ha vinto la vita". E' questo il messaggio forte e provocatorio dell'ultima enciclica del Papa: "Evangelium Vitae". La reazione a questa enciclica è stata violenta da parte di certa stampa: il Papa è stato accusato di essere integrista, che entra in un terreno indebito. E' una reazione che è pari a quella suscitata da un secolo a questa parte da altre due encicliche sociali.

La prima grande reazione è avvenuta cento anni fa di fronte all' enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII; quando il Papa, mosso da commozione evangelica, ha alzato la voce contro un "capitalismo selvaggio" che trattava da schiavi gli operai. Era il problema del proletariato. Usavano gli uomini come cose, nè più li valutavano di quanto valevano i loro nervi. Ci fu una reazione violentissima: Bernanos, nel "Dialogo di un curato di campagna", scrisse che si sentiva muovere la terra sotto i piedi. Più tardi si capì la portata storica di quell' enciclica.

Una seconda grande reazione la provocò l'enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI che nel 1967 sollevò la questione mondiale dello sviluppo dei popoli. Uno sviluppo squilibrato per cui, i popoli ricchi diventano sempre più ricchi, i popoli poveri sempre più poveri col rischio che si scateni la "collera dei poveri". Anche allora la reazione fu durissima specie da parte di un certo ceto borghese che accusò Paolo VI di ottusità e di ignoranza delle leggi economiche. Ora avvertiamo quanto fu profetica quell' enciclica perché la bilancia del mondo si sta spostando ai rapporti Nord-Sud. Questo ha avvertito la conferenza dei capi delle nazioni sviluppate riunita recentemente a Copenaghen.

Analoga reazione sta suscitando l'enciclica "Evangelium Vitae" nella quale il Papa, con coraggio indomito, difende i diritti inalienabili della vita umana in tutte le sue fasi, dal suo primo sbocciare sotto il cuore della madre, al suo spegnersi per morte naturale.

Egli grida: "Uomini giù le mani dalla vita umana". E lo fa in difesa dell'uomo. Quale scienza, quale filosofia, quale parlamento può definire il momento preciso in cui l'embrione comincia ad essere uomo? La fede e la dottrina cattolica afferma che dal momento in cui avviene la concezione nasce l'uomo e va trattato con il rispetto dovuto all' uomo. Se si scardina questo argine invalicabile si apre la giustificazione a tutti i crimini contro l'umanità.

La reazione violenta di certa cultura laica e libertaria sta ad a indicare che il Papa ha colto nel segno; sta scuotendo e inquietando la coscienza del mondo E' una sfida epocale. Sul crinale della vita umana, infatti, si decide il futuro del mondo nel prossimo millennio.

Il Vangelo della vita in Friuli.

Questa enciclica "Evagelim vitae" ci riguarda. E' un grido perché in Friuli vinca la vita. A Natale sono andato a celebrare la Messa di Mezzanotte a Montemaggiore sul Matajur perché là sta morendo un popolo, come sta morendo in Carnia. Là c'è una ragione: mancano sorgenti di lavoro e servizi socio-sanitari per una vita degna. La gente è costretta ad andarsene.

Questo non si può dire in genere del resto del Friuli; non mancano nè il lavoro nè i

servizi essenziali; anzi è diffuso un certo benessere materiale. Eppure, visitando le parrocchie, provo una stretta al cuore: si chiudono tante scuole, restano vuote tante case, non nascono bambini. Si fanno tanti funerali, ma pochi battesimi.

Popolo friulano che sei diventato mio popolo, ti lancio il Vangelo della vita; ti annuncio la speranza perché fiorisca ed esploda la vita. Tu hai superato le mille sfide della storia vivendo in una terra di confine, soggetta a invasioni e liberazioni, a immigrazioni e terremoti. Le hai sempre vinte. Vinci ora la sfida che viene da una cultura consumistica, "cultura di morte", che ti chiude alla vita. In questa Pasqua di resurrezione apriti alla vita per continuare il tuo cammino storico sulle ardue ed esaltanti strade del terzo millennio cristiano".